



CORSA CONTRO IL TEMPO PER RAGGIUNGERE GLI OBIETTIVI, MA NEL MEZZOGIORNO SI ACCUMULANO I RITARDI SUI BANDI

Ifondi del Pnrr si arenano al Sud

Comuni incapaci di spendere, così l'Italia rischia di perdere i soldi. De Luca: "Finirà tutto al Nord"

LUCAMONTICELLI

Il Piano nazionale di ripresa e resilienza è ormai una corsa contro il tempo. I ritardi sui bandi e le opere si accumulano soprattutto nel Mezzogiorno e la via d'uscita individuata dal governo resta quella di spostare alcuni progetti sui fondi Coesione, per avere tre anni di tempo in più per spendere le risorse. Ma le regioni del Meridione temono lo scippo. - PAGINE 2 E 3

Si cerca l'accordo per avere 3 anni in più
De Luca: "Così i soldi finiranno al Nord"

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



185509



IL CASO

Il Sud frena il Recovery

Enti locali in ritardo con i bandi del Pnrr, soprattutto nel Mezzogiorno senza una svolta l'Italia rischia di perdere miliardi di finanziamenti Ue

LUCAMONTICELLI

Il Piano nazionale di ripresa e resilienza è ormai una corsa contro il tempo. I ritardi sui bandi e le opere si accumulano soprattutto nel Mezzogiorno e la via d'uscita individuata dal governo resta quella di spostare alcuni progetti sui fondi Coesione, per avere tre anni di tempo in più per spendere le risorse. Ma le regioni del Meridione temono che i loro programmi vengano scippati a vantaggio di quelli nazionali. Il governatore della Campania Vincenzo De Luca da giorni accusa il ministro Raffaele Fitto di «voler prendere tutti i soldi del Sud e spartirli sul piano nazionale, con la scusa che noi non riusciamo a spenderli, e pagare così i costi energetici del Nord». Il Mezzogiorno non deve fare i conti solo con la storica incapacità di investire le risorse, ma anche con la carenza di competenze nelle proprie amministrazioni. Secondo uno studio della Svimez, il 62% dei Comuni del Sud ha giudicato complessa la partecipazione ai bandi del Pnrr, e le opere che procedono a rilento sono quelle fino a un milione di euro. Il ragioniere generale dello Stato, Biagio Mazzotta, ha comunicato l'altro giorno che «sono 164 mila i progetti presentati per il Pnrr, di cui 62 mila al Sud, ma solo un terzo ha ricevuto la necessaria validazione».

La gran parte degli interventi che potrebbero essere spostati dal Pnrr ai fondi Coesione e sviluppo riguarda la **transizione** "green" e digitale, le misure a favore del lavoro dei giovani e delle donne, il sostegno alle aree di Taranto (per l'ex Ilva) e del Sulcis (dove produceva l'Alcoa) e gli interventi di rigenerazione urbana nelle sei città metropolitane del

Mezzogiorno: Bari, Palermo, Catania, Messina, Reggio Calabria e Cagliari.

Il lavoro che sta portando avanti il ministro per gli Affari europei Raffaele Fitto ha anche un altro elemento su cui punta molto l'esecutivo di Giorgia Meloni: trasferire i progetti dal Pnrr alla Coesione, infatti, potrebbe liberare miliardi nel piano stesso, consentendo così al centrodestra di mettere mano concretamente a un pacchetto di interventi ereditati da Mario Draghi senza aver avuto, fin qui, margini di manovra.

Entri il 31 di questo mese l'Europa si accinge a dire sì alla terza rata del Pnrr da girare all'Italia, dell'importo di 19 miliardi; e la Commissione europea si appresta anche a dare luce verde al piano dell'Italia che ha chiesto di trasferire le opere del Pnrr che non potranno essere completate entro il 2026 - data limite in cui vanno spesi i soldi - sotto l'ombrello della Coesione, le cui risorse possono essere erogate entro il 2029. I fondi della Coesione, infatti, sono quelli del bilancio europeo del 2021-2027, soldi che possono essere spesi fino a due anni dopo la chiusura della programmazione pluriennale economica di Bruxelles. Per giustificare questo allungamento servono però delle «circostanze oggettive» che rendono impossibile la realizzazione dei progetti entro il 2027, come ad esempio la carenza di materie prime.

L'altro paletto da considerare è che per utilizzare i fondi della Coesione bisogna cofinanziare gli interventi e mantenere inalterata la ripartizione tra le Regioni. È per questo che le modifiche al Pnrr che il governo presenterà a Bruxelles riguarderanno

soprattutto il Meridione. La fetta più grossa della torta della Coesione spetta alle Regioni meno sviluppate: Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna, Sicilia che insieme hanno ottenuto per i programmi regionali 2021-2027 quasi 27 miliardi su 48,5. Per fare un esempio, la Campania ha 7 miliardi da spendere, il Piemonte 2,8.

Inoltre, spostare i progetti al Sud avrebbe il vantaggio per lo Stato di dover aggiungere meno risorse proprie: il cofinanziamento, infatti, prevede almeno il 15% di fondi nazionali per le regioni meno sviluppate, il 40% per quelle in **transizione** e il 60% per quelle più sviluppate. Detto così sembra tutto fa-

cile, ma la spesa resta il grande problema italiano, tanto che bisogna spendere ancora 20 miliardi ereditati dal precedente bilancio europeo (2014-2020), e per non perderli c'è tempo solo fino al 31 dicembre di quest'anno. Sono a rischio gli investimenti dei Comuni del Mezzogiorno. Il 62% delle amministrazioni considera complessa la partecipazione ai bandi del Pnrr contro il 57% dei Comuni del Centro-Nord. La realizzazione di un'infrastruttura sociale al Sud richiede nove mesi in più rispetto alla media dei Comuni italiani.

L'impegno c'è, visto che tra le amministrazioni con meno di 30 mila abitanti risulta una partecipazione ai bandi mediamente più alta nel Mezzogiorno, ma un tasso di aggiudicazione più contenuto. Tra i fattori che hanno generato criticità c'è l'eccessiva complessità delle procedure. Oltre il 40% dei Comuni ha avuto necessità di ricorrere a consulenze

esterne per la partecipazione ai bandi.

Le stime della Svimez - l'Associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno - sui tempi di realizzazione delle infrastrutture sociali confermano il gap di capacità realizzativa al Sud. Le opere che procedono più a rilento sono quelle con investimenti fino a un milione di euro.

I ritardi si accumulano soprattutto nelle fasi iniziali di affidamento dei lavori, rallentate dalle carenze di personale tecnico specializzato. La percentuale di personale under 40 dei Comuni è del 4,8 per cento nel Mezzogiorno (10,2% nel Centro-Nord); e solo il 21,2% dei dipendenti comunali al Sud è laureato (28,9% del Centro-Nord). —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fra i problemi
c'è la mancanza
di tecnici
qualificati

IL PIANO NAZIONALE DI RIPRESA E RESILIENZA (PNRR)

WITHUB

Le 6 missioni: stanziamenti in miliardi di euro e principali destinazioni

19,2	68,6	31,1	31,9	22,4	18,5
DIGITALIZZAZIONE	RIVOLUZIONE VERDE	MOBILITÀ SOSTENIBILE	ISTRUZIONE E RICERCA	INCLUSIONE E COESIONE	SALUTE
Banda larga in tutta Italia 5G anche dove non va il mercato Nuove tecnologie nel privato P.A. in cloud	Riciclo: 65% plastica, 100% tessile Bus e treni locali a propulsione alternativa Incentivi per ristrutturare 50.000 edifici l'anno Spinta alla filiera dell'idrogeno	Treni ad alta velocità e potenziamento linee regionali Ammodernamento del sistema portuale Digitalizzazione della catena logistica	Asili nido, scuole materne: 152.000 posti per bambini fino a 3 anni e 76.000 per i bambini tra i 3 e i 6 anni Risanaimento edifici scolastici per 2,4 mln di mq Riforma di orientamento, lauree e ricerca	Formazione al lavoro Politiche attive Centri per l'impiego Fondo Impresa Donna Interventi per i più fragili	1.288 Case e 381 Ospedali di comunità Assistenza a casa ai malati cronici e al 10% di over65 602 Centrali di telemedicina Fascicolo sanitario elettronico

IL PNRR IN NUMERI

- 191,5 mld di euro fondi Ue assegnati all'Italia
- 63 riforme da mandare in porto
- 134 investimenti da centrare
- 2026 dead line

FONDI A DISPOSIZIONE DELL'ITALIA
(in miliardi di euro)



62%
 I Comuni del Sud che considerano troppo complessa la redazione dei bandi del Pnrr

20
 I miliardi del bilancio Ue 2014-2020 che attendono una destinazione
 Il termine è a fine anno



Gli edifici scolastici sono una delle principali destinazioni dei fondi europei del Pnrr

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



IL DOSSIER

1 Ventisette obiettivi entro giugno per altri 16 miliardi

Nel primo semestre del 2023 per ottenere il versamento della quarta tranche da 16 miliardi di fondi europei dovrà lavorare ancora tanto: il cronoprogramma concordato con Bruxelles prevede infatti che vengano raggiunte 20 milestones e 7 target. Innanzitutto andrà completata l'attuazione della riforma della giustizia civile e penale (ed in Parlamento si sta valutando la possibilità di un ulteriore rafforzamento degli organici dei giudici), andrà messo a punto il nuovo codice per gli appalti e varata la riforma del pubblico impiego. Entro fine mese, intanto, la Commissione dovrà validare la richiesta per i 19 miliardi legati alla terza tranche. In contatti tra il nostro governo e gli uffici di Bruxelles nelle ultime settimane si sono fatti così più intesi per fornire chiarimenti circa il lavoro fatto. Per ottenere la terza tranche, infatti, l'Italia ha dovuto raggiungere nel secondo semestre dell'anno passato ben 55 tra tappe e obiettivi dando il via libera a diverse riforme nei settori della concorrenza, della giustizia, dell'istruzione, del lavoro sommerso e della gestione delle risorse idriche, nonché investimenti in cybersicurezza, energie rinnovabili, reti, ferrovie, ricerca, turismo, rigenerazione urbana e politiche sociali. **P. BAR.** —

2 Procedure più snelle con il nuovo decreto il voto tra otto giorni

Con l'approvazione del terzo decreto Pnrr, attualmente al vaglio del Senato, l'esecutivo ha impresso un cambio di rotta importante sotto il profilo della governance del Piano nazionale di ripresa e resilienza. In particolare il ruolo del Servizio centrale presso il Tesoro è stato ridimensionato, trasformandosi in un Ispettorato, conferendo funzioni e responsabilità a Palazzo Chigi e in particolare al Dipartimento della Presidenza del Consiglio per gli Affari Europei, il Sud, le Politiche di Coesione e il Pnrr. Con il nuovo assetto normativo – spiega una ricerca realizzata dal Centro Studi Enti Locali (Csel) – vengono risolte alcune criticità riscontrate nel corso dell'attuazione dei programmi di spesa del Piano, in particolare quelle di coordinamento finanziario per l'erogazione degli anticipi per i soggetti attuatori e beneficiari degli interventi.

In tutto sono stati ben 950 gli emendamenti presentati in Senato dal Dl Pnrr, soprattutto da parte dei gruppi di maggioranza (196 Fdi, 167 Forza Italia e 151 Lega). Di questi 192 sono stati dichiarati inammissibili. Entro oggi i partiti dovranno indicare i 250 emendamenti segnalati: l'obiettivo è iniziare a votare martedì 28. **P. BAR.** —

3 Entro il 30 aprile l'opportunità del piano energetico

Entro il 30 aprile il governo deve presentare a Bruxelles l'aggiornamento del Pnrr relativo all'integrazione nel Piano nazionale di ripresa e resilienza del programma RePower, adottato in via definitiva dalla Ue. Si di un capitolo aggiuntivo che innesci un effetto domino che, oltre a portare più fondi alle casse degli Stati, fornisce loro l'occasione per una revisione dei loro progetti, sebbene entro i paletti stabiliti dall'Europa. La scadenza del 2026 resta fissa, ma da Bruxelles hanno aperto alla possibilità di trasferire un progetto dal Pnrr alla programmazione 2021-2027 della politica di Coesione. Questo però a patto che ci siano impedimenti oggettivi (inflazione, o carenza di materie prime, ad esempio) al rispetto del cronoprogramma del Piano. A quel punto i fondi destinati al progetto cancellato possono essere reindirizzati nell'ambito del Pnrr. L'Ue ha confermato che sono 20 i miliardi di nuove sovvenzioni previsti, 2,7 dei quali andranno all'Italia. A ciò va poi aggiunta la possibilità per i governi di trasferire il 5% di risorse (da usare solo per investimenti nel campo energetico) dai vecchi fondi di Coesione non spesi e il 5% della Riserva di Adeguamento della Brexit. **P. BAR.** —